COMPATRONO di TORINO

Una voce dall'alto

Il ducato di Savoia, che all'epoca della nostra storia (1696) era governato da Vittorio Amedeo II (1666-1732), comprendeva, oltre alla Savoia (oggi territorio francese) l'intero Piemonte. La sua capitale era stata trasferita da Chambery a Torino e qui era rimasta anche quando, nel 1714, al ducato di Savoia venne annessa la Sicilia.

Quest'ultima, con trattato internazionale, appena quattro anni dopo venne scambiata con la Sardegna e Vittorio Amedeo II, a suo modo devoto di san Giuseppe, diveniva così, oltre che Duca di Savoia, anche Re di Cipro, Re di Gerusalemme e Re di Sardegna, ponendo le basi per quel Regno d'Italia che sarebbe nato appunto a Torino nel XIX secolo.

I territori del ducato, comprendenti perciò, nel 1696, solo Savoia e Piemonte, erano esasperati dalle continue scorrerie delle orde francesi che saccheggiavano, distruggevano e tutto devastavano per vendicarsi delle sconfitte subite dalle truppe spagnole e imperiali alleate savoiardo-piemontesi. La guerra che opponeva quindi la Francia agli alleati della Lega di Augusta, durava feroce già da sei anni e le popolazioni del ducato, soprattutto i ceti più poveri, erano ormai allo stremo.

La beata Maria degli Angeli, all'epoca Priora del Convento carmelitano di santa Cristina in Torino, sensibilissima alle sofferenze altrui e preoccupata delle sorti della sua amata Torino, intensificava penitenze e preghiere per implorare dal Signore il dono della pace. E fu proprio durante uno dei suoi "infuocati" colloqui col Crocifisso – così scrivono i biografi della Beata – che Madre Maria si sentì rispondere dallo stesso Gesù che *"la pace sarebbe venuta se la città si fosse posta sotto la protezione di san Giuseppe"*.

Un'elezione prima civile e poi ecclesiastica

Seguendo l'ispirazione ricevuta nella preghiera, la futura Beata pensò al modo più rapido per attuarla. Si rivolse allora alla madre del Duca, Madama Reale Maria Giovanna Battista di Nemours, sua buona amica e pia confidente. Madama Reale fu colpita dalla fermezza con cui la carmelitana torinese assicurava il ristabilimento della pace nel ducato e ne parlò con suo figlio Vittorio Amedeo. Quest'ultimo, in grande ambascia per il perdurare della sanguinosa guerra, suggerì di interpellare il "Consiglio dei Decurioni".

Madama reale inviò allora un caloroso biglietto ai Sindaci che componevano quel Consiglio, esprimendo il suo vivo desiderio di eleggere san Giuseppe compatrono di Torino e spiegando che sicuramente questo avrebbe comportato, per esplicita promessa di Gesù Crocifisso a Madre Maria degli Angeli, la fine delle ostilità e il ristabilimento della pace.

Il 31 dicembre 1695 il conte Nomis, sindaco di Torino, portò a conoscenza dei colleghi Decurioni la proposta di Madama Reale e questa fu votata favorevolmente all'unanimità. Solo dopo l'approvazione dell'autorità civile ne venne informato l'arcivescovo Mons. Michele Antonio Vibò. Questi, fatto affiggere il 7 maggio 1696

nelle chiese della sua diocesi un manifesto con l'annunzio *"a tutte le anime spiritualmente soggette"* dell'avvenuta proclamazione, fissò la festa del nuovo Compatrono per la terza domenica dopo Pasqua.

Al triduo del 13, 14 e 15 maggio partecipò al completo la corte ducale con in testa il Duca, la Duchessa e Madama Reale, il Consiglio dei Decurioni. L'Arcivescovo, con il Capitolo metropolitano al completo, il clero secolare e religioso e il popolo tutto.

Madre Maria degli Angeli, con l'Arcivescovo e Madama Reale avevano infatti subito inviato una supplica a Papa Innocenzo XII (1691-1700), perché venisse riconosciuto il Compatronato di san Giuseppe sulla città e sulla diocesi di Torino. L'assenso pontificio, accompagnato dell' "Indulgenza Plenaria", giunse subito dopo un'ulteriore richiesta di Madre Maria perché venisse concesso un "Officio proprio di san Giuseppe", e fu soddisfatta da Papa Clemente XI (1700-1721), successore di Innocenzo XII, nei primi tempi del suo pontificato.

Quest'ultimo pontefice, grande devoto del nostro Santo e protettore della Confraternita di san Giuseppe di Urbino, nel consegnare di persona il libretto dell' "Officio" richiesto, ordinava all'ambasciatore savoiardo di recapitarli *"a nome suo, alla detta Madre Maria degli Angeli, facendo la medesima avvertita che Sua Santità raccomandava alle di lei orazioni la sua persona e li bisogni della Santa Chiesa"*.

E si fece pace

Riferiscono le biografie della Beata che gli effetti della protezione di san Giuseppe non si fecero attendere. Stando a quanto scrive lo storico Cesare Cantù, nella sua monumentale "Storia Universale", il 30 maggio 1696, quindi appena 15 giorni dopo la solenne proclamazione religiosa, il Duca avviò le trattative con i Francesi. Queste portarono alla così detta "Pace di Vigevano", firmata il 7 ottobre di quell'anno.

La Francia dovette rassegnarsi a cedere alla Savoia la città e il territorio di Pinerolo, occupati militarmente fin dal 1631, e, a titolo di risarcimento, tutti gli altri territori di cui s'era impossessata in Piemonte, comprese le fortificazioni strategiche di Casale Monferrato.

Da quell'anno, anche per la generosa donazione con cui Madama Reale istituiva un fondo perpetuo per la celebrazione annuale della festa, non si perse occasione per ringraziare il grande Santo.

Padre Anselmo di san Luigi Gonzaga, nella sua biografia di Maria degli Angeli, assicura che tale tributo di riconoscenza a san Giuseppe fu continuato ininterrottamente fino al 1847. essendo stato però soppresso, nel 1802, il monastero di Santa Cristina, le celebrazioni vennero trasferite nella chiesa di santa Teresa dei Carmelitani Scalzi *(Da La Santa Crociata, dicembre 1996).*

A. M. Bocchini